

COMMERCI. È gelo tra Casa Bianca e Pechino dopo la minaccia di sanzioni e ritorsioni

«Stop ai cd pirata» Tra Usa e Cina scoppia la guerra

Stati Uniti e Cina ai ferri corti per la guerra commerciale sui diritti di proprietà. Pechino si rifiuta di chiudere 29 stabilimenti che producono compact disc pirata, la Casa Bianca ha fatto scattare le ritorsioni sulle importazioni dalla Cina. Lo scontro sulla partecipazione alla nuova organizzazione dei commerci Wto e la diplomazia dei muscoli dopo la vittoria repubblicana. La sindrome cinese sostituisce la sindrome giapponese?

ANTONIO POLLIO SALMERI

Giocattoli contro laser disc, scarpe contro sigarette. E poi automobili, supercalcolici, video, film. Dal mercato al ruolo politico internazionale di una grande potenza, l'unica che possa giocare a tutto campo, e un'altra potenza virtuale sempre più agguerrita. Stati Uniti da una parte, Cina dall'altra. All'inizio del nuovo anno, come un riflettore condizionale, è scoppiata una guerra commerciale con tanto di dichiarazioni truci, uso delle norme più aspre di ritorsione sui prodotti dell'altro. Sui giornali cinesi scende una parola, moderna barbarie, le decisioni del commercio americano sono barbare. Se entro il 4 febbraio la Cina non soddisferà le richieste sulla tutela dei diritti intellettuali americani, gli Stati Uniti faranno scattare la trappola delle sanzioni che colpiscono duramente l'export cinese, 2,8 miliardi di dollari in giocattoli, magliette, scarpe, elettrodomestici.

Il ricorso e il veto Sui

All'occhio americano, il governo di Pechino ha mostrato subito il dente minacciando il minacciatore, annunciando addirittura l'intenzione di sospendere l'acquisto di film, programmi televisivi che in Cina vanno a ruba tra vecchi e nuovi ricchi. E avvisando che in caso di guerra aperta le imprese multinazionali statunitensi rischiavano di veder bloccare le richieste di apertura di nuovi stabilimenti in Cina. Di mira saranno prese le società farmaceutiche e chimiche. Stop anche ai contatti tra i produttori di automobili, un disastro per Three Big, le grandi case automobilistiche americane, che rischiano di perdere la corsa con gli europei al mercato più promettente del mondo.

In parte il ricorso alle ritorsioni commerciali era annunciato. Alla

fine dell'anno è scaduto il termine fissato dal commercio americano per far rientrare la Cina nei ranghi della concorrenza leale. Cioè della concorrenza che tutela i diritti di proprietà di una serie di produzioni ad media e alta tecnologia per cui un cd di Springsteen non può essere trattato come un paio di scarpe da tennis. Sotto accusa è la rampante pirateria, pirateria aggressiva. Le autorità cinesi hanno rifiutato di chiudere 29 stabilimenti, tutti insediati nella fascia sud del paese che tanto attrae gli investitori di tutto il mondo, dai quali ogni anno escono escono 70 milioni di cd e altri prodotti copiat che prendono la via americana o sostituiscono nel grande mercato cinese i cd prodotti negli Stati Uniti. La perdita per l'industria Usa si aggirerebbe attorno al miliardo di dollari l'anno.

Tutta la tensione può sciogliersi come neve al sole visto che negli ultimi anni sia Clinton che Bush hanno fatto scattare più volte la trappola delle sanzioni senza mai utilizzarla. È successo anche con la Cina. Questa volta, però, l'allarme nelle capitali è a Ginevra, dove ha sede il quartier generale del Gatt, va al di là delle aspettative. Un diplomatico occidentale ha dichiarato all'agenzia di stampa francese Afp che «le minacce di sanzioni vanno molto oltre il quadro commerciale e mettono in discussione i rapporti economici bilaterali tra Usa e Cina». Non è la questione dei diritti umani che negli ultimi due mesi Clinton ha affrontato solo ad uso e consumo dell'opinione pubblica interna a spiegare i muscoli dell'amministrazione americana, quanto la correzione neozionalista della politica commerciale Usa dopo la vittoria repubblicana per acquistare la maggioranza del Congresso.

Ci anche un altro fatto nuovo, l'emergere di uno stato d'animo impensabile fino a qualche tempo fa. Alla sindrome giapponese, vera e propria ossessione dei repubblicani come dei democratici che ha irrimediabilmente minato la sicurezza industriale e psicologica della Grande America, si sta affiancando la sindrome cinese. Non ha nulla a che vedere con gli incidenti nucleari, bensì con la crescente dipendenza dell'industria e dei consumi americani dalla Cina, con la guerra dei salari per cui un'ora di lavoro in Cina, Vietnam o Romania costa meno di 1 dollaro e a Chicago 13. È proprio la Cina il secondo paese con il quale l'America ha raggiunto un preoccupante deficit commerciale, 29 miliardi di dollari nel 1994.

Paese vecchio e nuovo

Guarda caso, sia con la Cina che con il Giappone, per motivi non molto diversi, gli americani non riescono a ottenere grandi vantaggi per le loro esportazioni. Dall'altra parte, c'è la Cina che, secondo alcuni calcoli, già oggi può essere considerata seconda o terza potenza economica mondiale, una regione ad altissimo tasso di crescita. Anche la Cina ha un problema politico e di immagine nazionale da risolvere avendo collezionato nel giro di poco tempo due sconfitte diplomatiche e di immagine, si è vista soffiare le Olimpiadi del 2000 (avranno luogo in Australia), non è riuscita a entrare nel Gatt entro il 1994. Per questo, bisogna mostrare i muscoli. È stato Clinton a congelare la partita del Gatt per non fornire sconti ad un partner commerciale sempre più forte e un ottimo argomento polemico ai repubblicani. Pechino deve accettare gli standard occidentali per la certificazione della sicurezza dei prodotti, dei controlli di qualità, del sistema di distribuzione, delle barriere non tariffarie. E, soprattutto, non può passare per un qualsiasi paese in via di sviluppo visti, appunto, gli straordinari risultati economici. La Casa Bianca non ritiene che la Cina possa diventare membro del Gatt (che dal 10 gennaio è stato trasformato in World Trade Organization) avendo dieci anni a disposizione per mettersi in regola con gli standard commerciali del Gatt.



Richard Branson, fondatore del gruppo Virgin

La Virgin, dopo la Cola, scopre i prodotti finanziari

Il Gruppo Virgin si lancia nel mercato britannico dei servizi finanziari assieme alla Norwich Union, una delle principali compagnie assicuratrici d'oltremare. La mossa del fiammante finanziere Richard Branson, a cui fa capo la compagnia aerea Virgin e al quale è riconosciuto un notevole «furore» per gli affari, testimonia la nascita di una figura emergente tra i consulenti a fianco dei più tradizionali istituti di credito. Il progetto di Virgin e Norwich è già avanzato. In joint venture a cui hanno dato vita, la Virgin direct personal financial service, ha infatti già presentato alle autorità una richiesta per poter lanciare in febbraio una linea diretta attraverso la quale proporre piani di investimento personalizzati. La nuova struttura, secondo il «Financial Times», cercherà di emulare i successi finora

ottenuti dalla direct line, la linea telefonica che si occupa di assicurazioni posseduta dalla Royal Bank of Scotland. La nuova sfida di Branson, fondatore della nota casa discografica e poi della compagnia aerea che porta lo stesso nome, e che dall'inizio di ottobre ha presentato anche un proprio marchio di cola (Virgin Cola) ponendosi in diretta concorrenza con i colossi Usa Coca Cola e Pepsi, realizza un fenomeno che sta interessando molte piazze europee e che trova un chiaro esempio nella Ge Capital, recentemente entrata sul mercato tedesco rilevando il controllo dello Service bank, il braccio finanziario della Kautsch. La Virgin stima di poter raggiungere il 10-15% del mercato britannico in tre anni.

Il caro-tariffe costerà 320mila lire a famiglia

ROMA. Il rincaro di alcuni servizi costerà ad una famiglia di tre persone e con un reddito medio circa 320 mila lire in più l'anno. È questo il calcolo effettuato dall'Unione Italiana Consumatori dopo l'avvio di alcuni aggiornamenti delle tariffe dei servizi più importanti. Secondo l'Unione Consumatori la cifra di 320 mila lire è il risultato del calcolo del rincaro del prezzo dei quotidiani per 100 lire che costerà in un anno per 360 copie circa 36 mila lire, dell'aumento del bollo auto che, calcolato su 12 cavalli fiscali, costerà 5.600 lire dell'aumento dell'iva dal 9 al 13% sulle tariffe telefoniche che per trecento scatti, inciderà mediamente con un aumento di 23.800 lire, dell'aumento dei servizi dei trasporti pubblici che, in una città come Roma dove l'incremento delle tessere di abbonamento mensile è stato di 14 mila lire peserà in più per 168 mila lire del rincaro dei bolli per gli estratti conti bancari che costerà mediamente 16.500 lire in più dell'anno precedente, e dall'aumento del canone Rai che sarà di 2 mila lire l'anno. Fra gli altri aumenti delle tariffe che partecipano al calcolo effettuato dall'Unione Consumatori, anche l'incremento medio del 5% delle tasse di nettezza urbana, che per un appartamento di 100 metri quadrati inciderà per circa 15.000 lire l'anno, delle tariffe per l'acqua per circa 28.500 lire, ed infine per la quota incisa sui farmaci per due confezioni che per 15 ricette, con aumento di 1.000 lire inciderà per 15 mila lire l'anno in più.

Assicurazioni: + 10% nei primi nove mesi del '94

ROMA. Il mercato assicurativo italiano per i primi nove mesi del '94 ha registrato una raccolta premi complessiva in crescita del 10% sullo stesso periodo del '93, pari a 37.235,3 miliardi di lire. I premi del lavoro diretto italiano ammontano a 25.714,7 miliardi con un ritmo di crescita dei principali rami in rallentamento (Rc obbligatoria + 5,6% contro il + 6,8% dei primi nove mesi del '93) quelli nel settore vita sono pari a 11.520,6 miliardi, 8.239 miliardi di premi annui (+ 14,9%) e 3.281,6 miliardi relativi a premi unici (+ 53,7%). Le due tipologie dei premi hanno fatto registrare incrementi ben superiori a quelli dell'anno precedente.

Fiat: al via 3.542 miliardi di investimenti

ROMA. Ammontano a 3.542 miliardi, in via definitiva, gli investimenti per il contratto di programma Fiat nel Mezzogiorno, lo Stato contribuirà per 1.935,8 miliardi, alleggerendo il suo onere finanziario di 48,2 miliardi. Le cifre sono contenute nella deliberazione Cipe del 11 ottobre scorso sull'assetto programmatico in fase finale di chiusura del contratto con la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale si aggiorna in maniera formale la precedente previsione, che risaleva all'aprile del 1991. Complessivamente il contratto prevede adesso 2.870,5 miliardi per investimenti di ricerca (1.428,5 miliardi è l'onere per lo Stato), 297,7 miliardi per centri di ricerca (208,7 miliardi per lo Stato), 366,6 miliardi per progetti di ricerca (293,3 miliardi), 7,4 miliardi per progetti di formazione (5,3 miliardi). I provvedimenti di concessione delle agevolazioni saranno assunti entro il 31 dicembre 1995 mentre centri e progetti di ricerca dovranno essere realizzati entro 2 anni dall'emanazione dei provvedimenti di concessione.

Agip e Ip distribuiscono carburanti puliti

ROMA. Con il primo gennaio è iniziata da parte di Agip e Ip la distribuzione di carburante a minore impatto ambientale all'interno dell'area metropolitana di Roma, grande accordo anulare compreso (complessivamente 550 punti vendita). Entro le prossime settimane la distribuzione di benzine a basso contenuto di benzene e di gasolio auto a basso tenore di zolfo sarà estesa alle principali aree metropolitane del paese.

IL LIBRO Le nuove frontiere dell'economia viste da Maurizio Guendalini

Dall'Oriente a Ovest. Scenari di fine secolo

VICTOR UCKMAR

Pubblichiamo la prefazione al libro di Maurizio Guendalini «Dalla Cina verso Ovest. Le nuove aree dello sviluppo economico mondiale». Einaudi/Rizzoli, L. 23.000, scritta dal prof. Victor Uckmar, docente di Scienze delle finanze all'Università di Genova e alla Bocconi di Milano, uno dei maggiori esperti di economia internazionale.

SONO GIORNI, quelli che stiamo vivendo, nei quali gli avvenimenti si susseguono frenetici, sospinti da una di quelle repentine accelerazioni che la Storia non di rado ci riserva, e se, quale primaria e più visibile conseguenza, vi è stato lo scardinamento dei precedenti equilibri geopolitici del pianeta, culminato nel dissolvimento di un più che quarantennale bipolarismo e nel risplendere di nazionalismi mai del tutto sopiti, naturale riflesso si è proiettato sul sistema posto a fondamento dei rapporti economici tra gli Stati, i cui connotati sono venuti progressivamente modificandosi. Ecco, quindi, l'importanza di un libro come questo di Guendalini, che individua i nuovi gangli vitali del sistema economico mondiale, che, con riferimento a ciascuno di essi, ripercorre le tappe dello sviluppo realizzatosi, che, infine, sul

fondamento dell'indagine svolta delinea i possibili e probabili scenari per il futuro.

«Nuovi gangli vitali»

Grande rilievo è attribuito nell'indagine, alle scelte di politica economica e fiscale compiute nei paesi oggetto di disamina al fine di agevolare l'afflusso di investimenti stranieri: comune denominatore, come è naturale, risulta essere la predisposizione di articolati normativi di particolare favore per l'investitore estero: incentivato ad allocare risorse e capitali da una più esigua incidenza del prelievo tributario e dalle ridotte dimensioni del costo del lavoro. Strumento principe, sempre dall'angolo visuale dell'imprenditore occidentale, per operare investimenti in terra straniera, è la realizzazione di imprese miste (joint venture) con partner locali: ecco, dunque, la puntuale indicazione da parte dell'autore delle legislazioni in vigore nei vari paesi, non avara di riferimenti alle disposizioni civili e fiscali idonee a costituire le coordinate di riferimento delle varie fattispecie.

Ed è proprio con l'approvazione della legge sulle joint venture, alla cui stesura ha avuto l'onore di collaborare, che, nel 1979, prese l'avvio un processo di radicali riforme giuridico-economiche in quel paese che, a giusta ragione,

costituisce l'asse portante della trattazione in esame: la Cina.

Dal 1979, dunque, si registra in Cina una sensibile e costante crescita economica, mai inferiore, per ciascun anno, al 9% del prodotto interno lordo: sol che si consideri che la popolazione cinese sfiora attualmente il miliardo e duecento milioni di persone, un quinto della popolazione mondiale, si può immaginare quali siano le immense potenzialità racchiusate nel mercato cinese. La formula dell'economia socialista di mercato, recentemente introdotta anche nella Costituzione, ben definisce l'attuale struttura del sistema economico cinese, in cui tutti elementi di mercato sono gradualmente e strumentalmente utilizzati all'interno di un più ampio disegno di intervento dello Stato nell'economia.

«Produttività senza eguali»

La chiave di volta dell'intero sistema, elemento idoneo a contemperare le contrapposte esigenze della pianificazione e dell'economia di mercato, va individuata nella creazione, sin dal 1980, di aree economico-geografiche contraddistinte da una più elevata deregolamentazione economica rispetto al resto del paese, da utilizzare come veri e propri «laboratori» delle riforme: le zone economiche speciali. A tali aree, situate in prevalenza lungo la fascia sud-orientale del paese, ed il cui numero è in crescita, so-

no ricollegati livelli di produttività quasi senza eguali nel panorama dell'economia mondiale. Da ultimo, con riferimento all'economia cinese occorre sottolineare che l'Italia benché attestata in ottima posizione per ciò che concerne gli scambi commerciali (secondo partner comunitario dopo la Germania), evidenzia un notevole ritardo per quanto riguarda la presenza diretta in Cina, necessaria, dunque, l'esortazione agli imprenditori italiani a meglio valutare le opportunità di investimento disponibili pena l'esclusione da un mercato di sicuro protagonista nei prossimi anni.

L'ideale viaggio di Guendalini all'interno delle aree economiche emergenti, prosegue con la disamina dei paesi dell'Est Asia anch'essi accomunati da una crescita economica priva di scontro nelle regioni occidentali. Al Giappone tradizionale punto di riferimento dell'economia mondiale si sono affiancate e al pari quali Taiwan, Hong Kong, Singapore tutte caratterizzate dal fertile tessuto economico-giuridico approntato a beneficio dell'investitore estero in prospettiva non si può non ammettere quale formidabile colosso economico verrà a essere rappresentato dai paesi dell'Est Asia anche in considerazione della parziale normalizzazione dei rapporti intercontinentali tra Cina e Taiwan.

Nel terzo capitolo del libro ven-

gono delineati con tratti di sintesi gli elementi caratterizzanti i sistemi economici di aree economiche geografiche tra loro disomogenee. In primo luogo l'imporgenza economico-strategica dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo: Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto e Turchia. Secondariamente l'imponente area di libero commercio che si è dischiusa dal 1° gennaio 1994 tra Messico, Stati Uniti e Canada per effetto dell'approvazione del Nafta (North American free trade agreement). Infine l'interessante processo di liberalizzazione economica che ha riguardato la più gran parte dei paesi latino americani: Argentina in primis con la dovuta entasi posta sulle disposizioni normative volte ad attrarre la localizzazione di investimenti esteri.

L'ultima sezione dell'opera è dedicata ad illustrare i processi economici in atto nei paesi facenti parte dell'ex Patto di Varsavia fotografati nella attuale fase di transizione verso un compiuto sistema di economia di mercato.

Quali partner?

La situazione si presenta difficile e caratterizzata dall'incertezza del quadro quadro-economico di riferimento che tipicamente si ricollega ai periodi di cambiamento del maggior problema per l'investitore occidentale risiede nella difficoltà di individuare un affidabile partner locale con cui



Victor Uckmar